

I tre Beati milanesi

Messaggio del Card. Angelo Amato, SDB

Prefetto della Congregazione per le cause dei Santi

Dopo la beatificazione di don Carlo Gnocchi, grande benefattore dell'infanzia ferita, ancora una volta questa Piazza del Duomo diventa una cattedrale all'aperto per celebrare la beatificazione di tre campioni della santità, che sono tre modelli di vita buona secondo il Vangelo. Il curato don Serafino Morazzone, il missionario Padre Clemente Vismara e Suor Enrichetta Alfieri non sono, infatti, nature morte da contemplare, ma presenze vive da ammirare e imitare. Sono tre battezzati, che rispecchiando la santità di Cristo, immettono nella Chiesa e nella società benefiche energie spirituali.

Don Serafino Morazzone, una sorta di Curato d'Ars ante litteram, è modello di parroco secondo il cuore di Cristo: povero, buono, misericordioso e servizievole, tutto dedito ai suoi fedeli, grandi e piccoli, sani e ammalati, buoni e cattivi. Insegnava loro la dottrina cristiana affinché la parrocchia fosse una grande famiglia piena di carità, di armonia, di amore reciproco, di perdono. Anticipando la sfida educativa e comprendendo che l'ignoranza era la prima forma di povertà, oltre alla scuola di catechismo, per i fanciulli bisognosi aprì a Chiuso e nel circondario una scuola gratuita, nella quale il santo parroco fu maestro ed educatore.

Suor Enrichetta Alfieri era chiamata l'angelo di San Vittore. Come Suora della Carità fu una mamma per i detenuti comuni e politici del grande carcere milanese. Indro Montanelli scrive di lei: «Era una stupenda figura di religiosa. Una suora buonissima e coraggiosa [...]. Tutti noi ricevevamo, grazie alla sua regia, biglietti e informazioni [...]. Così grande era il conforto di quegli incontri furtivi, così immensa la gratitudine per chi con grande rischio personale li rendeva possibili, che, ancora oggi, il ricordo di suor Enrichetta e della sua veste fruscante suscita in me la devota ammirazione che si deve ai santi, o agli eroi. In questo caso, ad entrambi». La sua carità rese umana la convivenza in quel penitenziario trasformato dai nazisti in una bolgia infernale.

Padre Clemente Vismara era un missionario entusiasta, intraprendente e santo. La sua carità era immensa. Una testimonianza tra le tante. È di un musulmano, che nel 1971 era venuto alla missione per poter studiare. Vedeva spesso venire gente che portava i bambini a Padre Vismara, il quale li affidava a suor Clementina. Alle lamentele della Suora per la mancanza di cibo e di denaro, Padre Vismara rispondeva: «Non sono io che li ho cercati. È Dio che li manda e sarà Dio a provvedere loro». Il giorno dopo – conclude il testimone – arrivava da qualche donatore un sacco di riso.

Questi nostri tre Beati sono riflessi della bontà di Dio, ma anche frutti maturi della civiltà dell'amore che ha reso celebre nel mondo la nostra patria. Quando parlano di carità, i nostri Beati non spacciano moneta falsa. Sulla loro bocca la parola "amore" ha la risonanza autentica di chi spende l'esistenza per costruire giorno dopo giorno una società più buona e più umana. I nostri tre Beati non esibiscono in modo sguaiato la loro bontà, ma la esercitano nell'oscurità e nell'umiltà. È una lezione di vita da riscoprire da parte di tutti noi, che siamo come intorpiditi sotto i falsi slogan di un ambiente fatuo, che esalta la trasgressione e deride, invece, chi nella famiglia e nella società costruisce, nella gioia e nel dolore, l'autentico futuro della nostra società con una esistenza di onestà e di amore, fondata sui comandamenti di Dio.